



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

8 Giugno 2019

GIORNALE DI SICILIA ECOMIX
Sicilia Orientale 8.6.2019

Palermo calcio
Marino: voglio rivedere i tifosi sorridenti

L'Internista a Rigo
De Gregori: le canzoni la nostra benzina

È la prima volta in Italia
Intervento chirurgico innovativo Tetraplegico dopo un incidente recupera l'uso delle mani

In 62 arrivi a Pozzallo
Altri sbarchi Salvini: a carico dei vescovi
Firmato un protocollo tra Viminale e Cei per l'accoglienza. Mattarella: i salvataggi prestigio per l'Italia

Diretta da Sergio Cusani
Annullata l'espulsione del ghanese Paul

Marino di Bari
Migranti tra difficoltà e integrazione possibile

Crescita rallentata
Bankitalia rivede al ribasso la stima del Pil

Giorgini rilancia
La Lega sfida Draghi sulla creazione dei minibot

LA SICILIA Ragusa e provincia

RAGUSA. Il barocco con le tragedie greche
e con Nicola Piovani

SCICLI. La Cna critica sulla zona artigianale
«I ritardi sono troppi»

BASKET. Passalacqua l'Under 16 ha centrato le finali nazionali

MARINA DI RAGUSA
«Regolamentare la movida con il piano di zonizzazione»

POZZALLO. L'arrivo dei 62 migranti e le reazioni del sindaco sulle direttive ministeriali
«Il nostro porto era e resta aperto»
«L'accoglienza a chi ha bisogno non si può fermare e noi faremo la nostra parte»

RAGUSA. Il progetto per valorizzare i monumenti

TROPEI. Troppi furti, allarme a Serrapetrona

VITTORIA
Impugnato il bando rifiuti davanti al Tar di Catania
«È un atto antisindacale»

MODICA
Spacciatori in centro in manette un albanese

VITTORIA
Rissa, rapina e furto di luce arrestate tre persone

Gli studenti della Vann'Antò giovani ciceroni per un giorno

COMISO

Alla Carducci corso per salvare gli infartuati

● Si è concluso a Comiso, presso l'Istituto secondario Carducci, il progetto A scuola di cuore promosso da Assoformator. Vi hanno partecipato circa 300 studenti delle classi prime e terze delle scuole di secondo grado (liceo Classico, Scientifico, artistico, Tecnico commerciale). Gli alunni hanno partecipato ad un corso gratuito di formazione sulle modalità di primo soccorso e sulle principali tecniche di BLS (supporto alle funzioni vitali di base). I giovani hanno imparato a riconoscere un arresto cardiaco, attivare la catena dei soccorsi, effettuare una chiamata al numero unico d'emergenza 112, iniziare una Rcp e ad attivare un defibrillatore semiautomatico estemo-Dae. Hanno affrontato il tema del soffocamento da corpo estraneo in età adulta e pediatrica, imparando ad attuare la manovra di Heimlich. (*FC*)

Sanità

Vittoria, petizione per l'elisuperficie

L'area abbandonata si trova proprio a ridosso dell'ospedale Guzzardi

VITTORIA

Nei pressi dell'ospedale di Vittoria c'è un'area che potrebbe ospitare un'elisuperficie. Questo consentirebbe l'atterraggio dei mezzi di soccorso che arrivano a Vittoria per trasferire dei pazienti con urgenza verso altre strutture specializzate di Catania, Messina o Palermo. Il presidente del movimento politico Sviluppo Ibleo, Andrea La Rosa, fino ad un anno fa vicesindaco nella giunta vittorinese guidata da Giovanni Moscatò, chiede alla nuova amministrazione vittorinese, retta dalla

commissione prefettizia, di effettuare un sopralluogo nel terreno adiacente l'ospedale. «Più volte – spiega La Rosa – ci sono state richieste di cittadini e associazioni. La nostra amministrazione avevano ritenuto valida la proposta ed aveva deciso di portarla avanti. Crediamo sia necessario redigere un progetto. Sono necessarie ulteriori valutazioni con gli uffici preposti e l'Asp. Chiediamo ai commissari di interessare della questione i tecnici del Comune per integrare eventuali i progetti preliminari alle novità normative e all'evoluzione tecnica degli elicotteri che saranno impiegati per il servizio».

Finora le operazioni per gli atterraggi di emergenza vengono effet-

tuati nella zona industriale. L'area non è distante ma è comunque necessario attraversare le strade urbane ed extraurbane. «La realizzazione dell'elisuperficie – continua La Rosa – è un intervento fondamentale per migliorare il trattamento di patologie che necessitano di interventi terapeutici da attuarsi nel più breve tempo possibile e che necessitano di una specifica attività clinica specialistica. L'auspicio è che si possa dare il via a questo percorso per arrivare alla fase concreta propedeutica alla realizzazione. Speriamo in una concertazione positiva tra Comune, Asp e uffici tecnici locali per dare alla città un'opera molto utile per la collettività». (*FC*)

La Sicilia

IL GOVERNATORE ACCETTA LE DIMISSIONI DELL'ASSESSORE

**Pappalardo ha lasciato il Turismo
«L'Isola mi ha aperto le braccia»**

Palermo. Il presidente della Regione Nello Musumeci ha accettato le dimissioni di Sandro Pappalardo, assessore al Turismo che ha lavorato alle politiche del settore in questo primo scorcio di legislatura: «Voglio ringraziarlo – ha detto Musumeci – per la serietà, l'impegno e la passione con cui, in questo anno e mezzo, ha guidato l'assessorato al Turismo».

Tra apprezzamenti e auspici, il governatore siciliano ha aggiunto: «Sono certo che saprà fare lo stesso all'Enit, dove la Conferenza Stato-Regioni lo ha eletto in rappresentanza della Regione Siciliana. Ho chiesto, tuttavia, al dottore Pappalardo di occuparsi dei rapporti con il commissariato per l'Expo 2020 di Dubai, dove la Sicilia intende avere il ruolo da protagonista che le spetta».

Pappalardo invece ha saldato con questa esperienza il suo debito di gratitudine con l'Isola come ha



chiarito in una nota di saluto: «Chi conosce la mia storia personale sa che tanti anni fa, in un momento non felice della mia vita familiare, la Sicilia, aprì le braccia a quei quattro bambini, fra i quali, io di nove anni. A quella Sicilia, a quei siciliani promisi che un giorno avrei provato a togliermi quel debito di riconoscenza. Con questo spirito, con quella promessa nel cuore, ho af-

frontato questa mia esperienza».

«Quando lasci qualcosa di grande ti aspetta, non trovi le parole; i mesi trascorsi ti appaiono come un film dove si incrociano sogni, passioni, impegno, circostanze, soddisfazioni, difficoltà, ma in particolare persone; tante, tantissime, con cui il tuo cammino si è incrociato». Il neo-consigliere di amministrazione dell'Enit ha infine rivolto parole di ringraziamento al presidente della Regione, alla giunta, al parlamento e alla squadra dell'assessorato al Turismo, lasciando per ultima anche il leader di Fdl: «Non posso che chiudere questa mia riflessione con un pensiero e un grazie, difficilmente descrivibile, al leader del mio partito, Giorgia Meloni, che mi ha dato la possibilità di vivere questa entusiasmante e toccante esperienza».

G. B.

Dopo l'addio di Pappalardo

Regione, il rimpasto in quattro caselle

Tra i nomi in campo c'è quello di Messina ma Musumeci prende tempo

Antonio Giordano

PALERMO

Con l'accettazione delle dimissioni di Sandro Pappalardo da parte del presidente della Regione, Nello Musumeci, si è ufficialmente reso disponibile un nuovo posto nella giunta in vista dell'annunciato rimpasto. Per Pappalardo un incarico all'Enit a Roma. «Ho accettato le dimissioni dell'assessore Sandro Pappalardo, che va a ricoprire a Roma un importante incarico nell'amministrazione dell'Ente nazionale italiano per il turismo. Voglio ringraziarlo per la serietà, l'impegno e la passione con cui, in questo anno e mezzo, ha guidato l'assessorato al Turismo», ha detto Musumeci. «Sono certo che saprà fare lo stesso all'Enit, dove la Conferenza Stato-Regioni lo ha eletto in rappresentanza della Regione Siciliana - aggiunge - ho chiesto, tuttavia, di occuparsi dei rapporti con il commissariato per l'Expo 2020 di Dubai, dove la Sicilia intende avere il ruolo da protagonista che le spetta».

In una lettera Pappalardo ha ringraziato quanti ha incontrato durante il suo incarico all'interno della giunta. «Un grazie particolare ai miei colleghi della giunta di governo, persone straordinarie che mi hanno aiutato in questo "viaggio".

Un grazie al Parlamento tutto, ad iniziare dal suo presidente. Un grazie al personale dell'assessorato, professionisti di altissimo livello che hanno dimostrato competenza ed abnegazione e dai quali ho avuto la massima disponibilità».

Pappalardo nella sua lettera ringrazia anche il governatore siciliano: «La Sicilia ti è riconoscente e io altrettanto. Chi ha avuto e ha l'onore di lavorare con te penso riesca a percepire queste mie parole e questi miei sentimenti nei tuoi confronti. Non posso che chiudere questa mia riflessione con un pensiero e un grazie al leader del mio partito, Giorgia Meloni, che mi ha dato la possibilità di vivere questa entusiasmante e toccante esperienza».

Si apre adesso il valzer per la composizione della giunta. Fino a quattro i posti che potrebbero essere assegnati diversamente anche se le richieste sarebbero molte di più. Gli equilibri tra i partiti della coalizione della maggioranza dovrebbero rimanere invariati e quindi al posto di Pappalardo dovrebbe andare un esponente di Fratelli d'Italia. Tra i nomi in campo ci sarebbe quello di Manlio Messina, uno degli uomini di punta del partito della Meloni a Catania. Al di là dei nomi possibili la pratica rimpasto dovrebbe essere chiusa in poco tempo come garantito nei giorni scorsi dal governatore: «Il mio interim sarà breve, presto avremo un nuovo assessore». (*AGIO*)

FIGLI D'ERCOLE

IL MIRACOLO DEL GOVERNO MA MICCICHÈ DETERMINANTE

GIOVANNI CIANCIMINO

È più produttiva una maggioranza parlamentare bulgara o rosicata? Per la lunga esperienza che abbiamo dell'Ars, col buon senso è più produttiva la maggioranza stentata. Sarà paradossale, ma è la realtà. Lo dicono a chiare lettere le tre importanti riforme bipartisan approvate nell'ultimo mese: semplificazione amministrativa, pesca e diritto allo studio. Riforme predisposte dal governo Musumeci, esaminate con apporto di maggioranza e opposizioni nelle commissioni legislative di competenza ed infine varate dall'Ars con consensi generali. La prossima settimana andrà in onda la riforma dei rifiuti.

Miracolo? Non crediamo nei miracoli. Il buon senso premia gli uomini quando sanno essere saggi. Raramente, ma accade. Non paga l'arroganza di chi ritiene di essere forte e non lo è. Al pari della prepotenza non paga. La contrapposizione frontale nemmeno. Sono ingredienti che generano preconcetti di principio, nella migliore delle ipotesi. Causa di pasticci quando si va al compromesso forzato.

Ecco, è qui la forza della maggioranza risicata: il presidente Musumeci fin dal suo primo discorso di saluto all'Ars ha rivolto un appello di aperta collaborazione a tutta l'Aula, sottolineando «noi non abbiamo una maggioranza». Sia perché consapevole che un voto di scarto non sarebbe stato sufficiente per garantire il varo di importanti riforme e sia per cultura propria coerente col mandato elettorale. Non risulta che, contrariamente allo spettacolo di predecessori, abbia pensato a campagne acquisti. Non occorre neanche spiegare i perché. Più propriamente, ha aperto al dialogo il più ampio possibile. Ma la prima fase è stata di stallo, con conseguente quasi inattività del Parlamento e piccoli sgambetti. Dovuti anche a irrequietezze nel centrodestra, con subdoli sgambetti, mica tanto nascosti. Non per nobili rivendicazioni. Anche le opposizioni hanno messo molto pepe col ricorso al voto segreto pescando nel torbido delle divisioni del cartello uscito dalle urne. Strada facendo ha preso corpo la consapevolezza di impossibili elezioni anticipate.

Alice con le sue meraviglie resta fuori dal palazzo. A giorni o settimane ne vedremo non poche scenate col fucile spianato. Ma quanto meno si metta l'Ars al riparo dallo squallore.

Determinante sarà ancora l'impegno del presidente Miccichè in continuità col processo legislativo della recenti riforme. Il suo ruolo istituzionale di mediazione e formazione lungo il percorso parlamentare è determinante.

Sentenza ribaltata a Palermo

Le spese pazze dell'Ars, Leontini assolto in appello

In ballo 7 mila euro, in primo grado condannato a due anni

Riccardo Arena

PALERMO

Assolto: Innocenzo Leontini era stato l'unico dei politici delle «spese pazze» a rimediare, finora, una condanna penale. Due anni aveva dato, all'ex capogruppo del Pdl, il Gup del tribunale di Palermo Riccardo Ricciardi, l'11 luglio 2016, per avere speso settemila euro non giustificabili con finalità istituzionali. L'ex europarlamentare di Fratelli d'Italia si sarebbe persino pagato una multa da 51 euro per un'infrizione stradale. Ieri la prima sezione della Corte d'appello ha ribaltato tutto: il fatto non sussiste, hanno stabilito in sentenza il presidente Maria Elena Gamberini, il consigliere a latere Mario Conte e la relatrice Luisa Anna Cattina. La motivazione fra tre mesi. Accolte le tesi degli avvocati Raffaele Bonsignore e Salvatore Campanella: «La sentenza - afferma l'imputato - acclara che le azioni da me compiute sono regolari e totalmente rispettose della legge».

Altri sette ex capigruppo dell'Ars sono ancora a giudizio in primo grado, davanti alla terza sezione del Tribunale: fra di loro l'attuale sindaco

di Catania, Salvo Pogliese, che in base alla legge Severino rischierebbe il posto, in caso di condanna. Un altro ex capogruppo e attuale sindaco (di Messina), Cateno De Luca, era a giudizio in abbreviato con Leontini: era stato assolto dal Gup Ricciardi e poi la sua posizione era stata stralciata per un problema formale, dato che la Procura di Palermo aveva fatto ricorso direttamente in Cassazione. Sarà giudicato a parte.

L'inchiesta sulle spese pazze dell'Ars, condotta dalla Guardia di Finanza, è andata avanti tra scandali e polemiche, ma anche tra proscioglimenti e archiviazioni (chieste dalla Procura) in sede penale. Mentre in sede contabile, la Corte dei conti ha fatto pagare i danni a una serie di esponenti politici, Leontini compreso. Il discrimine, nel penale, è la presenza di pezzi di appoggio e di rendicontazione da

parte dei politici, oltre alla natura in qualche modo istituzionale delle spese. Le difese hanno sempre sostenuto che, per quanto alcuni impegni di denaro pubblico - quello che viene fornito ai gruppi parlamentari di Palazzo dei Normanni - possano apparire bizzarri, l'obbligo di presentare un resoconto di quanto speso non sussisteva fino al 2012, quando venne istituito per legge.

Battaglia in sede giudiziaria anche per Leontini, che, pur avendo a

disposizione personalmente, come presidente del gruppo, somme per 400 mila euro, si era visto contestare settemila euro che sarebbero stati utilizzati per fini personali e non istituzionali. Ivi compresa la multa da 51 euro: ma i legali hanno fatto rilevare che, pur essendo la ricevuta del pagamento tra le notule di altre spese, non c'era un solo elemento per dimostrare che Leontini avesse usato denaro del partito per pagare quella contravvenzione.

Il giudizio ordinario contro gli altri sette ex capigruppo della legislatura che si concluse nel 2012 riguarda acquisti ritenuti ingiustificabili: bottiglie di vino, cravatte di Louis Vuitton, acquisti al supermercato e in farmacia, barbecue e candele di citronella, pasta fresca, fumetti di Diabolik, due Audi A6. L'ipotesi di peculato aggravato viene contestata a Giulia Adamo, già presidente del Gruppo misto ed ex deputato Udc; a Giambattista Bufardecì, ex capogruppo di Grande Sud; Nunzio Cappadona (Mps e poi parlamentare del Gruppo misto); Cataldo Fiorenza (misto); Rudy Maira (Udc e poi Pid); Livio Marrocco (Futuro e libertà). E Pogliese, che fu vicepresidente del gruppo Pdl.



Assolto. Innocenzo Leontini

**Altri sette a processo
In attesa di giudizio
ex deputati: c'è chi con
i fondi del gruppo
acquistò pure auto**

MARIO BARRESI

CATANIA. Dirà a voce alta «prima i siciliani», in un contenitore che, a regime, sarà l'anima gemella meridionalista della Lega che cresce ma non sfonda al Sud. Nello Musumeci non è uno che fa scelte di pancia. Preferisce stare fermo (così come ha fatto alle Europee), piuttosto che buttarsi nella mischia se non ne vale la pena.

Ma stavolta è diverso. I tempi sono maturi. Il governatore ha deciso: sabato prossimo, in piazza Verdi a Palermo, ufficializzerà la «fase 2» di Diventerà-Bellissima. E, di fatto, il suo *new deal*: non più soltanto «uomo impegnato nel governo della Regione», in quest'anno e mezzo allergico ai vertici della sua «maggioranza-non maggioranza», ma leader politico che, partendo dal suo ruolo istituzionale nell'Isola, aspira a «sedersi al tavolo nazionale della ricomposizione del nuovo centrodestra». I suoi non nascondono più il piano, smozzicato in minima parte anche dal diretto interessato ai cronisti: un movimento «alla sinistra della Lega» (ma comunque alla destra di Forza Italia) con un forte radicamento territoriale. Con la possibilità di dialogare con gli altri governatori di centrodestra filo-sovrani (Giovanni Toti in Liguria e Alberto Cirio in Piemonte), ma senza la smania di confluire in un unico box.

«Le elezioni nazionali si vincono al Sud». Questo il punto di partenza della strategia. E che sta tutto nella «svolta razzista» (nel senso di Razza, Ruggero, assessore regionale e ascoltato *sherpa*) di Musumeci. Un'opzione suggerita che ormai è diventata una consapevolezza forte nel governatore. Diventerà Bellissima, a prescindere dalle elezioni politiche anticipate (che potrebbero soltanto accelerare il percorso) diventerà un nuovo soggetto con la missione di «mettere la Sicilia al centro di un rapporto federativo con una forza nazionale di centrodestra». Il che, al netto del politichese, significa un patto con Matteo Salvini. Con tre tappe: un accordo politico, un asse istituzionale, un'alleanza elettorale. E una reciproca convenienza: il leader del Carroccio vuole rafforzarsi in Sicilia, con la prospettiva di seguire lo stesso modello in altre regioni del Sud, con l'obiettivo di diventare vincente nei collegi uninominali, oggi monopolio giallo dei grillini, con l'alleanza con una forza che potrebbe permettergli anche di fare a meno di Forza Italia; il presidente della Regione spicca un salto nel salotto della politica nazio-

Musumeci: «Prima i siciliani» La svolta che piace a Salvini

Sabato il governatore lancerà la fase 2 del suo movimento: ecco il piano

nale, presidia in Sicilia una «prateria» della coalizione con molti voti e zero leader regionali e rafforza un asse col vicepremier del Carroccio utilissimo per il governo regionale.

Un «partito del Sud», con un'iniziale propulsione sicilianista, «ma evitando gli errori degli autonomisti del passato», è in buona sostanza il progetto che Musumeci presenterà a Palermo. Una «proposta forte e innovativa», dicono a Palazzo d'Orléans, con l'ambizione di «coinvolgere anche parlamentari nazionali di diventare voci e interpreti». Certo, la formazione di gruppi alla Camera e al Senato per adesso è utopia. «Ma bisogna pensare in grande», dice chi è in prima linea nel nuovo scenario. Che stuzzica anche la fantasia di tanti potenziali alleati. «Nello adesso deve osare, buttarsi. Se decide di non andare più a folle di discesa sulla Militello-Scordia, ma di accelerare salendo su una nuova macchina, potrebbe avere subito un gruppo di 25 deputati all'Ars, sussurra chi conosce Musumeci (e quelle strade) da sempre.

Ma l'orizzonte non è Sala d'Ercole, dove il recente via libera alle leggi governative ha ringalluzzito la coalizione. Potrebbero esserci dei nuovi acquisiti subito dopo l'estate (Edy Tamaio in Forza Italia e Luisa Lantieri nei centristi), ma il punto non è questo. Né sarà decisivo il «rimpastino», che potrebbe diventare un po' più robusto di quanto annunciato. Dopo la commemorazione di Sebastiano Tusa, prevista lunedì, si potrà parlare del nuovo assessore ai Beni culturali: né Rosalba Panvini, né Carmelo Briguglio, né Ignazio Buttitta. «Siete fuori strada, la scelta, personale, del presidente sarà un'altra», è l'indizio per i giornalisti curiosi. Scontato, invece il passaggio di consegne fra Sandro Pappalardo e Manlio Messina al Turismo: quest'ultimo nome è stato indicato da Ignazio La Russa come «scelta graditissima» a Giorgia Meloni. E Musumeci, che - nonostante la rottura dei

rapporti con Raffaele Stancanelli - ha avuto giorni fa «una cordialissima telefonata» con la leader di Fratelli d'Italia, non ha alcuna remora ad accontentarla. Soltanto due cambi in giunta? Il governatore, pur ripetendo il suo mantra («io non sono Crocetta che cambia assessori come calzini») ha fatto sapere ai leader alleati che «darà ai partiti la possibilità di qualche aggiustamento, riservandosi di decidere sulle proposte». Musica per le orecchie di Gianfranco Micciché, che non vede l'ora di chiedere la testa di Gaetano Armao, già definito «ex assessore». C'è chi per il vicepresidente ipotizza addirittura il ruolo di sottosegretario «tecnico», gradito alla Lega e non sgradito ad alcuni ambienti grillini. Eppure il governatore (che vedrà il commissario di Forza Italia in settimana) non sembra orientato a mollare Armao. Altre voci forziste riguardano gli assessori Edy Bandiera (per lui pronto un posto all'Eni) e Bernardette Grasso (Micciché la vedrebbe bene come capogruppo all'Ars, in alternativa a Tommaso Calderone, per sostituire Giuseppe Milazzo che andrà a Bruxelles), ma chi conosce Musumeci sa che «più cambiamenti si chiedono e meno possibilità ci sono di cambiare». Anche per non innescare la faida interna fra Popolari e Autonomisti, con quest'ultimi che si sentono «sottodimensionati» rispetto ai due assessori (Roberto Lagalla e Toto Cordaro) dei «cugini».

«Alla fine Musumeci cambierà il meno possibile», dicono i suoi. Consapevoli anche che smuovere troppo le acque potrebbe indebolire il progetto del «partito sicilianista del Sud». Per costruire il quale il presidente sta parlando con tutti. Anche con i berlusconiani. Ed è proprio questo il punto che

piace di più a Salvini. Che per prendersi i collegi siciliani, se davvero vuole rinunciare all'alleanza con Forza Italia, ha bisogno di «qualcosa di più». Un nuovo partito, con la garanzia dell'«unico pizzo che piace ai siciliani». Drenando un bel po' di voti, non tutti di Musumeci: forzisti, autonomisti, centristi. Tutti destinati, più per necessità che per voglia, a diventare «diversamente sovranisti». Con un unico coro. Quel «prima i siciliani» che sembra un anacolutto rispetto alle idee di Salvini e Meloni. Ma è il futuro.

Twitter: @MarioBarresi

L'INTERVISTA. IL SEGRETARIO REGIONALE DEL PD

Faraone: «Campo largo senza i tabù di sinistra Ma parliamo alla gente»

Frena sull'asse dei moderati Miccichè-Sammartino
«Aggregazione su temi, non somma di ceti politici»

MARIO BARRESI

Davide Faraone, sta girando come una trottola: siti archeologici, discariche, cantieri, tonnare. È un modo di espiare i peccati di chi è stato troppo dentro i palazzi?

«È lo spirito corretto di un Pd che deve tornare sulla strada. Ci siamo occupati del governo, ma poco della gente. Ed è quello che sto facendo. Con grande umiltà. Girando una terra dalla grandi potenzialità, abbandonata dai governi nazionale e regionale».

Ci sintetizza il suo diario di viaggio? «Bastano due immagini simboliche. A Siracusa ho dovuto scavalcare un cancello per visitare il Castello Eurialo, che risultava aperto sul sito della Regione. A Caccamo ho visto con i miei occhi il percolato versato in un torrente che poi sbocca in un lago che dà acqua potabile. Denuncerò queste vicende alle Procure competenti».

Ma queste vicende non c'erano pure quando il Pd era al governo? Le sta scoprendo ora?

«Ormai il tempo del tormentone "e allora il Pd?" è scaduto. A Roma e a Palermo ci sono governi insediati da abbastanza tempo per essere giudicati. Noi avevamo stanziato svariati milioni per le bonifiche, perché adesso non si realizzano? Per la Ragusa-Catania noi stavamo per fare gli espropri, perché si torna alla casella di partenza? Sui siti archeologici Musumeci mi ha detto che sta facendo un piano. Ma quello che denuncio io è l'assenza di manutenzione ordinaria, è il custode che mi dice "io le faccio il biglietto, ma

a suo rischio e pericolo perché ci sono erbacce e cani randagi". Se la Regione non è capace di gestire, si affidi ai privati. Sto preparando dei businessplan con un nuovo sistema di gestione».

Cos'è cambiato dopo le Europee?

«La Lega continua a fottersene della Sicilia ma ora è più forte nei confronti dei cinquestelle, costretti a inchinarsi per non perdere le poltrone. Due vicende sono emblematiche: la tonnara di Favignana, con Salvini che ruba i voti ai siciliani e cura gli interessi del Nord, e il salva-imprese per i creditori siciliani della Cmc, illusi da Conte, Toninelli e Cancellieri col caschetto giallo a Caltanissetta e poi beffati da Salvini. Elacosapiù grave è che Musumeci fa il duro solo col povero Toninelli e stazitto e mansueto con i leghisti che hanno bocciato l'emendamento».

Ultimamente è stato più duro del solito con Musumeci. Teme l'asse del governatore con la Lega?

«Più che temerlo politicamente ne sono terrorizzato da siciliano. Ormai è la testa di ponte di Salvini in Sicilia. È stato a Pontida, ha parlato di partito dei moderati, poi di asse con Toti. Dopo lo stato confusionale, adesso è tutto chiaro: il presidente per una sola legislatura, che quasi chiedeva ai siciliani di ringraziarlo per il sacrificio che fa, adesso pensa non solo a tenersi stretta la poltrona, ma anche a ricandidarsi. E per fare questo non esce gli attributi politici all'Ars che lo sfida sul voto delle Province. Non pone una "fiducia", non mette sul piatto le sue dimissioni. Ma inghiotte e galleggia».

L'asse sovranista è però un elemento

di chiarezza politica. E così voi renziani del Pd avete campo libero per il polo moderato lanciato da Miccichè e Sammartino.

«Allora, su questo ci sono due argomenti. Il primo è di forma: la contraddizione di chi si auto-definisce moderato e continua a stare con la Lega razzista e anti-meridionalista. Il secondo è di metodo: per presidiare quel campo non dobbiamo commettere l'errore di fare una somma di ceti politici che farebbe scappare gli elettori. L'aggregazione si fa sui temi, come l'ecologia il lavoro, ma anche sfatando alcuni tabù della sinistra come il Ponte e gli impianti a bassa emissione per i rifiuti. Per allargare il campo bisogna mettere da parte la presunta superiorità morale, ad esempio sul giustizialismo, e parlare con tutti».

Anche con chi è a sinistra del Pd?

«Alla sinistra del Pd vedo un burrone, semmai dobbiamo portare molti temi dentro il Pd. Ed è sbagliato e anti-storico parlare di Ulivo».

È anti-storico pure parlare di Renzi?

«Più questi qui governano, più verrà rivalutata la nostra stagione riformista, pur con gli errori commessi. E ciò lo colgo parlando con chi non ci ha votato alle Politiche, Renzi e Calenda oggi sono figure importanti per il Pd».

Il suo iperattivismo, da segretario regionale, ha qualcosa a che fare con i movimenti sull'asse Palermo-Roma per commissariare il Pd siciliano?

«Da quando sono segretario ho fatto due elezioni e sono andate entrambe bene. Alle amministrative il Pd s'è saputo fondere con i civismi. E poi le Europee: a fronte di una crescita media nazionale del 3,9% rispetto alle Politiche, in Sicilia il dato è stato del 5,5%, con una lista senza notabili acchiappavoti, e con candidati di livello, simboli di un partito che guarda oltre».

Non ha risposto alla domanda...

«Ci stavo arrivando. Il mio interesse, rispetto ai notabili e ai soloni che tramano e pontificano su regolamenti e commissioni di garanzia, è pari a zero. Pensare a loro sarebbe una perdita di tempo. Io ho un ottimo rapporto con Zingaretti e con la segreteria nazionale. E penso che si possa fare il segretario siciliano senza essere appiattito nei cervelli all'ammasso. Penso che i nemici politici siano i leghisti e i grillini. Se qualcuno pensa che il nemico sia io è fuori dal mondo».

Twitter: @MarioBarresi